

Apologia del credere. «È in salute e aiuta a vivere»

MAURIZIO SCHOEPLIN

Sono sicuro che Giuliano Guzzo vorrà perdonarmi se affermo che non gli credo quando a pagina 25 del suo ultimo libro sostiene che esso «non ha fini apologetici». È difficile, infatti, ritenere che un testo che si intitola *Grazie a Dio* (Lindau, pagine 542, euro 32,00) e che reca il sottotitolo *Come la fede promuove la civiltà, il progresso, la pace, la famiglia e la salute*, sia completamente scevro dall'intento di scrivere una difesa, una giustificazione, un'esaltazione (questi i significati del termine apologia) della religione e, segnatamente, del cattolicesimo. Sempre riguardo a ciò, mi sembra non trascurabile pure il fatto che il volume si concluda con le seguenti considerazioni: «Un mondo non religioso non sarebbe più aperto né

più libero, tutt'altro. Sarebbe un mondo privo di umanità, costretto a farsi bastare tecnologia e benessere, a sopravvivere come bendato, senza orizzonti di senso». Sia chiaro: quanto ho scritto sin qui non significa che nutra una qualche avversione verso l'apologetica. Come sarebbe possibile non apprezzarne la grande tradizione, che spesso ha visto in campo il fior fiore dell'*intelligenza* cristiana? E come dimenticare che uno dei più celebri scritti filosofici è l'*Apologia di Socrate*? Dunque, Guzzo ha scritto un ponderoso volume apologetico che risulta illuminante per capire la situazione della fede cristiana oggi. La prima domanda a cui l'autore intende rispondere riguarda l'odierno stato di salute della religione. A tale interrogativo, pur senza minimizzare le attuali difficoltà e opacità, offre una risposta che potrà sorprendere più

di un lettore: egli infatti è convinto che la religione non solo non sia definitivamente morta, esito su cui in molti avevano scommesso da tempo, ma non stia neppure tanto male. Attenzione: l'autore non esprime una sua speranza o una personale convinzione, ma fa riferimento a dati ben precisi, appoggiandosi a una bibliografia di oltre ottanta pagine. Per altro, egli stesso ci informa che, accingendosi al lavoro, si sentiva pronto a descrivere una sconfitta, un naufragio, una malattia inguaribile, perché era certo che queste fossero le immagini più adatte a rappresentare il panorama religioso del nostro tempo. Al contrario «a poco a poco la lettura di statistiche e ricerche ha completamente ribaltato il mio schema (...) Appunti ed evidenze andavano così, giorno dopo giorno, svelando uno scenario non solo inospettabile ma, ne sono convinto, su-

periore alle più ottimistiche previsioni (...) Morale, alla fine non avevo più un'autopsia sulla religione da fare, ma una serie di notizie da dare: alcune quasi incredibili, molte positive, nessuna scontata». Tutte queste informazioni, sempre riprese da fonti affidabili, convergono verso un punto: le religioni, e quella cristiana in particolare, hanno ancora molto di bello e significativo da dire in tutti i più importanti campi della vita: cultura, politica, pace, vita familiare, crescita dei giovani. A ognuno Guzzo dedica un capitolo che, insieme agli altri, va a comporre una sorta di mosaico apologetico la cui saldezza è dovuta alla convinzione che il messaggio del Vangelo non ha perso valore e fascino perché, come si legge nella *Lettera agli Ebrei*, «Gesù Cristo è lo stesso ieri, e oggi e per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

